



Ministro per la Pubblica Amministrazione

Gentili Signore e Signori,

è un grande piacere essere qui oggi per salutare tutti Voi presenti, rappresentanti delle amministrazioni pubbliche di numerosi Paesi dell'Unione Europea e delle organizzazioni sindacali europee.

Grazie al professor Treu che ha introdotto e al Cnel che ci ospita.

So che avete sostenuto un lavoro importante e approfondito per quasi 18 mesi, su tematiche care a tutti i Paesi dell'Unione Europea aderenti al Comitato, nell'ambito di un dialogo che fa parte della stessa idea di Europa sociale, fondata sul lavoro e sull'equità.

Come noto, il Governo italiano, e per esso, come EUPAE Italia, il Dipartimento della Funzione Pubblica, ha assunto nel corso del 2017 la presidenza del Comitato Settoriale Europeo sul Dialogo Sociale per le Amministrazioni Pubbliche Centrali e, in questa veste, ha fortemente sostenuto questa iniziativa riconoscendone la sua valenza sociale.

Non esiste, infatti, identità europea senza una piena valorizzazione e una profonda tutela della persona che lavora. Un principio ancora più importante, un baluardo di civiltà in un'epoca in cui la globalizzazione economica e produttiva ha generato, accanto a diffuso benessere, pesanti situazioni di sfruttamento e di compressione dei diritti dei lavoratori in varie parti del mondo.

Tuttavia, nell'era della Quarta rivoluzione industriale non possiamo non porci il problema del grande impatto della digitalizzazione sulle condizioni di lavoro, anche nel settore delle Amministrazioni pubbliche. E non possiamo non cercare le strade migliori per garantire una migliore conciliazione possibile tra vita professionale e vita privata.

Per noi, infatti, al centro di ogni iniziativa e di ogni scelta c'è il lavoratore e il suo progetto di vita. L'impostazione tayloristica sta tramontando e anche il pubblico impiego deve prendere al volo il treno della modernizzazione. Esistono istituti di conciliazione anche indipendenti dalla tecnologia, lo sappiamo, come l'orario flessibile, il part-time, le varie forme di congedo. Tuttavia, modalità come il telelavoro o il lavoro agile/*smart working* incarnano, da una parte, una sfida culturale e organizzativa epocale sia sul piano individuale che collettivo, ma dall'altra rappresentano un'occasione preziosissima per garantire maggiore sostenibilità sociale e ambientale a tutto il sistema, con un evidente beneficio in termini di qualità della vita del lavoratore, di annullamento delle emarginazioni geografiche o comunque logistiche e persino di maggiore uguaglianza di genere sul fronte delle opportunità professionali.

La realtà italiana ci insegna che i percorsi di innovazione, specie nel settore pubblico, devono essere guidati e accompagnati. Il *Field Study* condotto nell'ambito del progetto da Zoltan Vadkerti conferma questo dato. E il Governo italiano ne è talmente consapevole da aver dedicato un vero e proprio dicastero alla digitalizzazione.



Ministro per la Pubblica Amministrazione

Bisogna incoraggiare la svolta verso una visione del lavoro che sostituisca l'idea dello scambio tra presenza fisica e salario con quella dell'obiettivo e della responsabilità. Dobbiamo passare dalla logica dell'adempimento a quella del risultato. Solo così si possono valorizzare i soggetti migliori, i bravi, quelli che percepiscono la loro opera nella Pubblica amministrazione come un onore e una missione.

La tecnologia in questo può essere decisiva. Tutte le ricerche dimostrano che forme di smart working e lavoro agile accrescono la soddisfazione professionale, il senso di appartenenza e, dunque, il rendimento, la produttività del lavoro.

Lo smart working, sulla base dei dati del Politecnico di Torino, coinvolge ormai mezzo milione di lavoratori, che corrispondono complessivamente a circa il 13% della forza lavoro impiegata nel settore privato: una grande azienda su 2 ne fa ricorso! Nel lavoro pubblico hanno invece proceduto, con esperienze pilota, le più importanti amministrazioni, a partire dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Ministero dell'economia e delle finanze, all'Inps, all'Inail, al Ministero dei Beni culturali, solo per citarne alcune. Ma anche in questi casi si intuiscono importantissime potenzialità di espansione, considerato che il 48% delle pubbliche amministrazioni si è dichiarato favorevole ad avviare prestazioni lavorative in modalità "agile".

Delocalizzazione e flessibilità organizzativa abbattano i costi del datore su vari fronti e consentano al lavoratore di conciliare con più serenità, e minori spese, i tempi di vita personale e professionale, con la possibilità, soprattutto per le donne, ma ovviamente non solo, di far coesistere al meglio l'impegno sul lavoro con i carichi familiari. L'impiego a distanza e digitalizzato si presta insomma quale immediato strumento di sostegno alla genitorialità e in generale a coloro che hanno comunque responsabilità di assistenza. Oltre a favorire l'accesso uguale di uomini e donne alle posizioni apicali della Pubblica amministrazione.

Ma la digitalizzazione e il lavoro da remoto danno benefici enormi anche alla comunità nel suo complesso: penso soprattutto alle esternalità ambientali, quindi alla diminuzione di spostamenti casa-lavoro-casa, con un decongestionamento del traffico e una riduzione delle emissioni inquinanti. Il beneficio riguarda, però, anche il terreno economico e sociale: pensiamo ad esempio alla inevitabile diminuzione degli incidenti stradali che vedremo in parallelo alla riduzione del volume di traffico e, di conseguenza, pensiamo pure alla minor spesa sanitaria connessa.

E' così, anche così, che si costruisce la green economy cui noi puntiamo in modo deciso. Ed è così, lo dico da ministro, che si persegue il nostro sogno di una Pubblica amministrazione "zero emission".

Non dimentichiamo poi le peculiarità di una realtà come quella italiana, fatta di tanti piccoli o piccolissimi comuni e caratterizzata da frequenti deficit di carattere logistico e infrastrutturale: la digitalizzazione può diventare il perno del rilancio per quelle aree interne oggi colpite da un isolamento che sembra condannarle a una morte lenta.



Ministro per la Pubblica Amministrazione

Certo, accanto alle grandi opportunità abbiamo il dovere di evidenziare i rischi dell'innovazione sul lavoro. La flessibilità organizzativa può trasformarsi in invasività dei tempi dedicati alla professione rispetto ai tempi di vita. La grande penetrazione nella nostra esistenza dei più comuni strumenti tecnologici può causare, assieme alla delocalizzazione, un aumento dell'intensità e probabilmente anche della quantità di lavoro, in alcuni casi non pagato, che può portare a fenomeni indesiderati di stress eccessivo, di alienazione e *burnout*. Senza dimenticare i pericoli sul fronte della tutela della privacy.

Bisogna allora rendere credibile e tempestiva la valutazione del risultato finale, che non può mancare, a pena del fallimento di questi nuovi modi di lavorare. Bisogna garantire momenti di condivisione e socializzazione, e prevedere tempi di disconnessione.

Insomma, le amministrazioni si stanno trasformando, si sta superando il modello burocratico tradizionale e ci si muove verso una cultura di obiettivi e risultati.

In tal senso il *Field Study* e le *Guidelines* che vi accingete a varare in via definitiva avranno il pregio di consegnare nelle mani di chi opera nelle amministrazioni centrali di tutti i Paesi membri, dirigenza, responsabili delle risorse umane e sindacati, un utile strumento per supportare adeguatamente i processi decisionali.

Io sono qui a testimoniare che l'Italia aderisce e intende sostenere fattivamente il disegno Ue dell'Europa Sociale. Per noi la tecnologia deve essere al servizio della sostenibilità e della qualità della vita di chi lavora. In definitiva, al servizio della persona.

Vi auguro un buon prosieguo dei lavori.